

I GHIACCIAI

IL PICNIC DEI GIGANTI

*Fra i ghiacciai Baltoro,
Biafo e Hispar
un gruppo di Avventure
raggiunge il solitario «lago di neve».
Testo e foto di Marco Vasta*

*«Dio è grande,
Maometto è il suo profeta,
L'Islam è eterno,
Dio dacci forza e salute,
Dio guidaci sui tuoi sentieri,
quelli che Tu hai preparato
per coloro che a Te si affidano»*

Ogni mattina, per ventisette stupendi giorni, questa semplice preghiera saluterà l'inizio della nostra marcia. Siamo cinquanta persone sparse in un grande cerchio, zaino affardellato, tutti in attesa che il sirdar più anziano intoni questo viatico che da la benedizione ed il segnale di partenza. Alla voce possente di questo omone

dal volto reso ancor più severo dalla grande barba, si uniscono quelle degli altri portatori. Il canone, in arabo e balti, risuona fra ghiacci e morene, vibra nell'aria cristallina e suscita una intensa emozione. È con orgoglio che guardo questo serpente colorato snodarsi davanti a me. È stato un anno di preparativi, lettere, fax e telex scambiati con il Pakistan. Ed ora l'attesa si è concretizzata. Con gli amici sono qui per realizzare una grande traversata del Karakorum, più di trecento chilometri sui ghiacciai Baltoro, Biafo ed Hispar.

Non è solo fortuna!

Non credevo che fosse così semplice. Non

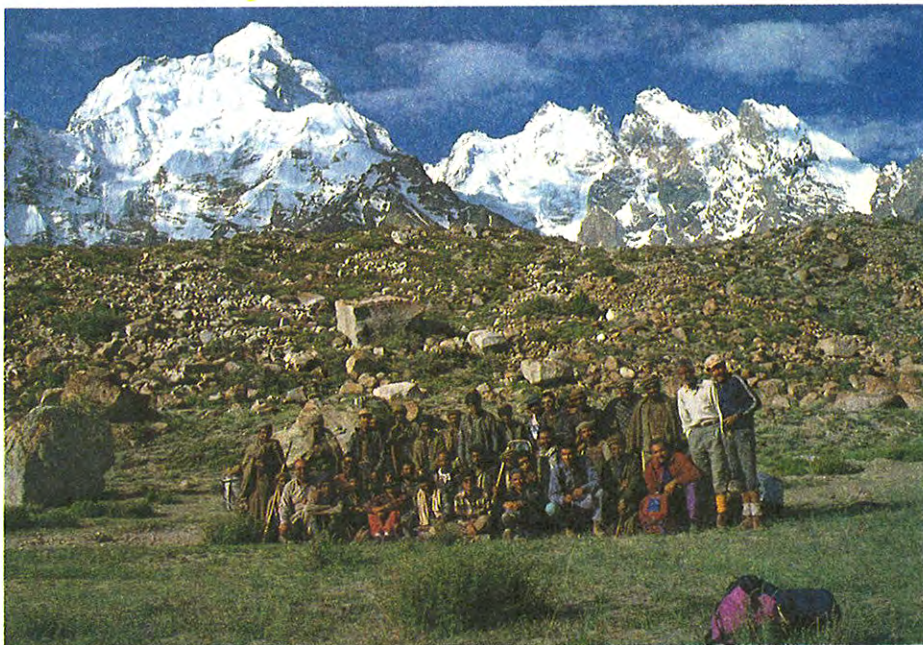


Foto di gruppo con portatori.

Lo Snow Lake ed il ghiacciaio Singang da Passo Hispar 5.150 m.

Campo al Passo Hispar.

Il K2 e il gruppo.

Pagine precedenti:

Campo nella Valle dell'Hispar

Jula al villaggio Hispar



ci credeva neppure il capo della spedizione giapponese al Falchem Khangri: «Dieci giorni dall'Italia al campo base del K2? Impossibile!». Partiti da Brescia lunedì 1° luglio siamo arrivati al campo base del K2 il giorno 11. Coincidenze aeree rispettate, perfetto sincronismo nell'organizzazione, un breve volo su **Skardu** e poi via in jeep, saltando le tradizionali tappe nella **valle di Shigar** ormai percorsa da una carrozzabile. Non è solo fortuna! Il merito va all'organizzazione di Nazir Sabir. È stato guida di AnM nel 1979 in un trekking nello Swat. In quegli anni ha messo le basi della sua fortuna salendo K2, Broad Peak e Gasherbrum. Ora non rischia più la pelle ed organizza spedizioni e trekking. Per la prima volta, dopo tanti anni di «fai da te», la burocrazia pakistana costringe ad appoggiarmi ad una agenzia ed, ovviamente, ho scelto la migliore. Con tutte queste decine di portatori che affolleranno i nostri campi non vivremo quell'avventura romantica che ha caratterizzato i trekking in Zangskhar e Ladakh, ma non per questo l'esperienza sarà meno suggestiva ed entusiasmante.

Ad **Askoly (m 3.000)**, ultimo villaggio, lasciamo parte del materiale e iniziamo la camminata: **bocca del ghiacciaio Biafo**, quindi **Korophon**. Poi il sentiero affronta un tratto roccioso a picco sul fiume e percorre una serie di strette cengette esposte, unico tratto pericoloso per i porters. Scendiamo al

torrente Dumordo che nasce dal **ghiacciaio Pannah**, posto in una valle laterale. L'attraversiamo con un «**jula**» (il termine indica ponti e teleferiche) e piantiamo il secondo campo. Nei giorni successivi il ritmo sarà sempre quello. Sveglia alle 6 e smontaggio tende, colazione alle 7, partenza alle 8, sosta per uno spuntino alle 12. Pietro e Paolo con i partecipanti più veloci, guidati da Asghar Khan, amico da vecchia data, arrivano ai punti tappa assieme ai portatori ed allo staff verso le 16. Io giungo sempre più tardi assieme ad Haji, l'aiuto guida, ed a quelli che, come me, amano la camminata tranquilla, la sosta riposante, la fotografia e uno stuzzichino ogni tanto «*per tenersi su*». Per la prima volta, dopo tanti anni di trekking, posso arrivare al campo senza la preoccupazione di mettermi subito a controllare i preparativi per la cena. Ma per quanto l'efficiente organizzazione di Ali (chief-cook) e di Gori (assitant-cook) riesca a variare con fantasia ed ingegno il menù giornaliero, a turno ci intrufoliamo nella tenda cucina approntando oggi spaghetti al sugo di basilico, ieri trenette al pesto, domani una bresaola con scaglie di grana ed olio della Liguria, senza contare gli antipasti con paté d'olive, salamini trentini, scodelline di tonno e cipolle, mentre la carne innominabile (leggi: porco) scivola furtiva nel chiuso delle tende ad imbottire il chapati lontano da occhi indiscreti. La parte del leone la fanno i tortellini ed il mai troppo lodato minestrone della Agrofili (e ciò ad onor del vero e non dello sponsor).

La marcia di avvicinamento continua, forse un po' monotona, fino ad uno sperone che domina una grande piana alluvionale. Alla nostra destra si profila la **catena dei Masherbrum**. Al centro si scorgono le scintillanti vette delle **torri Biaho** e la massa grigia del **ghiacciaio Baltoro**. Sulla sinistra ecco le poche piante dell'**oasi di Payù**. Nel giorno di riposo viene macellata una capra comprata ad Askoly. I pezzi sono suddivisi tra i portatori che immediatamente li arrostitiscono su braci fatte con l'erba raccolta nei dintorni e con rametti di arbusti che coprono i pendii apparentemente aridi. Vengono cotti anche i pani balti, alti e spessi. Asghar, finalmente dorme. Dal C.B. Gasherbrum è sceso in tre giorni ad Askoly, è volato a Pindi per riceverci ed è tornato qui senza soste. Sempre meglio che salire in quota rischiando la pelle con le spedizioni! È la terza volta che camminiamo assieme. Dopo essere stato in Canada a fare la controfigura per un film hollywoodiano sul K2, si sente anche lui un viaggiatore internazionale. Non è mai stato sul Biafo ma ha assunto sirdar e cuochi che conoscono l'Hispar-la. Qualche partecipante è perplesso, vorrebbe sentirsi più sicuro. Compito del liaison officer è controllare i portatori ed ho scelto Asghar perché so che è all'altezza di quanto richiesto da un trekking lungo e complesso quanto una spedizione.

Il giorno dopo saliamo sul **fronte del Baltoro**, un ammasso di sfasciumi e ghiaccio alto circa settanta metri. Dalla bocca nasce impetuoso il **torrente Biaho**, questo è l'unico punto in cui si scorge il ghiaccio vivo, il resto del ghiacciaio è tutto coperto da detriti e presenta ancora l'aspetto di «black-glacier». L'attraversiamo obliquando verso la sinistra orografica e raggiungendo la mulattiera che dal deposito militare, con campo per gli elicotteri, sale al campo base dei Gasherbrum. D'ora in poi non c'è pericolo di perdersi: basta seguire il cavo del telefono militare! In senso inverso a noi scendono decine di alpinisti, cotti dal sole ed avviliti dai fallimenti: «*No one expedition succeeded*».

Al supermarket degli 8000

In breve raggiungiamo l'arido spiazzo di **Liligo (m 3.750)**. Da qui una ripida salita consente di alzarsi un centinaio di metri sul pendio che sovrasta il ghiacciaio. Lo sguardo spazia sul **Payù Peak** che visto da est è ancor più impressionante, sulle **Torri di Trango** che si ergono proprio opposte al sentiero, sul **Thunmo (m 5.866)**, una delle ardite **cattedrali del Baltoro**. Proseguendo per una serie di vallette a fianco del ghiacciaio affrontiamo noiosi saliscendi sulla morena fino ad un pendio erboso dove enormi macigni sembrano appoggiati in precario equilibrio. È il punto tappa di **Urdukas** (balti: *pietre rotolanti*). Il giorno dopo è d'obbligo soffermarsi per ammirare l'elegante ed isolato **Masherbrum (m 7.821)** e la **Torre Mustagh (m 7.273)**. Il ghiacciaio sembra terminare contro il **Broad Peak (Falchen Kangri, m 8.047)** affiancato dal **Gasherbrum IV (m 7.980)**. Superiamo **Biange (m 4.200)**, posto fra due collinette moreniche e proseguiamo per quasi quindici chilometri, incontrando le **vele del Baltoro**, fantastiche creste di ghiaccio comuni per altro anche ad altri ghiacciai.

Gore (m 4.400) non offre alcun riparo se non qualche muretto dietro ai quali i portatori costruiscono i loro ripari con i teloni. Ci sono una baracca poligonale dell'esercito, tancine di benzina, paglia e cacca di mulo. Occorre riportare sassi e spianare la ghiaia per non mettere le tende direttamente sul ghiaccio. La fortuna ci assiste ancora! Per lavarci scendiamo in un largo crepaccio sul cui fondo scorre un rigagnolo cobalto. Appoggiamo asciugamani e ricambi ad un enorme fungo di ghiaccio che sostiene un macigno. Il fungo è lì, in piedi da anni: questo peso minimo lo squilibra e crolla, giusto dalla parte opposta a noi. Enrico, Mauro ed Agostino non rimangono schiacciati per un pelo!

Mercoledì 10 luglio siamo ben acclimatati. La tappa non è lunga. Il percorso non è faticoso. L'interesse per il ghiacciaio, pur sempre affascinante e sorprendente, è sostituito dal nuovo ambiente nel quale ci immer-

giamo. Non più limitato dalle due catene di montagne che fiancheggiano il Baltoro, lo sguardo spazia liberamente sul **Circo Concordia**, sul **ghiacciaio Godwin Austen** che scende da nord e sull'**Alto Baltoro** verso sud-est. Mentre ci portiamo sotto la stupenda piramide del **Mitre**, sulla nostra sinistra improvvisamente appare la mole isolata ed inconfondibile del **K2** (pr. it.: chei tu) nascosto fino all'ultimo da uno sperone. Anche il Mitre è superato ed ecco a sud-est svettare la sommità lineare del **Chogolisa (m 7.628)** ed il **Baltoro Khangri (Golden Throne, m 7.312)**. Di fronte a noi incombono **Broad Peak** e **Gasherbrum**. Siamo emozionatissimi. Ci abbracciamo. Il più festeggiato è Luciano Berni: lo scorso anno ha raggiunto i 5.400 metri del Kanga-la con un trekking lungo e faticoso, ora a 65 anni realizza un sogno: vedere il K2.

Oggi noi con tanta spesa e poca fatica, siamo arrivati in dieci giorni dall'Italia fin sotto il proscenio di tante fantastiche imprese alpinistiche. Il pensiero dovrebbe correre ai grandi exploit eppure alla mente torna un solo ricordo. Ero in prima elementare quando mio padre mi portò a vedere il film sul K2 del 1954. Di tutto mi rimane un'unica immagine: la slitta con Puchoz accompagnato alla sua ultima dimora.

Incontri sui ghiacciai

Un faticoso giorno di marcia permette ai più allenati di salire al **campo base del K2 (m 5.100)**. Chi ha un passo normale si ferma al **campo base del Broad Peak**. I più pigri rimangono a **Concordia (m 4.600)** crogiolandosi al sole e seguendo ad occhio nudo dieci giapponesi che con altrettanti portatori arrancano al **campo IV (m 7.000)** del Broad Peak. È terrificante scorgere i due battipista che metodicamente salgono slegati alternandosi nella neve che sembra alta. Ma montate le tende lo spettacolo non è finito: altri due partono e continuano verso la vetta! Arriveranno in cima nella notte!

Il percorso al K2-base campo, dal basso apparentemente in piano, all'inizio è una serie di scivoli ad imbuto che portano a guadagnare la morena centrale del G. Austen. Incontro con Profit e la sua megaspedizione: due bianchi e centocinquanta portatori. E poi, momento di gloria, un cameramen della televisione neozelandese riprende ed intervista i nostri cinque, ospiti del loro campo per un breve spuntino!

Si torna e la nostra fortuna continua. Solo un paio di giorni di nevischio ed acqua ci affliggono mentre ridiscendiamo verso la bocca del Biafo. Anzi, il sole e il caldo sono quasi maledetti quando attraversiamo il ghiacciaio nero. È una fornace e non c'è acqua ma il **picco Payu** è stupendo!

Mentre il gruppo riposa ed alcuni raggiungono **Monjong**, villaggio interessante perché poco visitato, con Asghar scendo al

I GHIACCIAI

deposito di Askoly. Ricomposizione bagagli, scelta viveri, assunzione di alcuni portatori. Incontro con la spedizione di Giordani, Righetti e rispettive mogli ai Latokh. Segnalano la posizione di un ragazzo austriaco, ferito e intrasportabile, che hanno salvato recuperandolo fra i seracchi ma che è rimasto bloccato sul ghiacciaio. Il femore è spezzato in tre punti, fortunatamente non c'è shock. Giovani, inesperti e, forse, squattrinati, gli austriaci sono stati imprevedibili: non hanno versato la cauzione di 4.000 dollari per l'elicottero. Ora l'esercito rifiuta il mezzo di soccorso. Grazie al cielo, noi abbiamo depositato la cauzione ma non possiamo barare ed usarla anche per lui... Con angoscia ci prepariamo a raggiungerlo. Il timore di Pierluigi, il nostro medico, è una possibile cancrena. E di fronte ad una cancrena l'amputazione è l'unico rimedio...

La giornata è splendida ma è con pensieri tristi che iniziamo a salire il **ghiacciaio Biafo**. Ansia ed amarezza ad ogni passo. E poi la speranza quando due elicotteri sfrecciano sulle nostre teste. Passiamo due ore di angoscia fino a quando ritornano, ci sorvolano per tre volte in cerchio ed a cenni un pilota comunica che il ferito è stato recuperato. Bruna, unica donna del gruppo, si scioglie in lacrime di gioia mentre noi, rudi alpinisti, ci limitiamo ad urla e scomposti viva.

Nel regno della Solitudine

Sul Baltoro abbiamo trovato una comoda traccia, morena assolata a non finire, una processione di centinaia di portatori, alpinisti e militari. Il **ghiacciaio Biafo** è il regno della solitudine: 60 chilometri di marcia con le **torri del Biafo** in vista fin dal primo giorno. Camminiamo in scarpe da ginnastica su una autostrada di ghiaccio quasi liscio, minuscoli sassolini fanno attrito e non si scivola. Ogni tanto guadagnamo la morena laterale e percorriamo spiazzi verdi e sentierini tracciati dai cacciatori. Primo campo ai **prati di Namla**, in lingua balti è il «*passo del cielo*».

I Balti, pur mussulmani, parlano un dialetto simile al tibetano ed ogni tanto qualche vocabolo, appreso nei trekking passati, mi torna alla mente. La pronuncia stentata scatenava allegre risate fra i portatori che sono felicissimi nell'udire un sahib apostrofarli nella loro lingua. Sono stato un pessimo allievo, il mio è un tibetano scolastico, stentatamente appreso al centro buddhista di Brescia: termini religiosi e filosofici inconsueti ed inutili nella vita quotidiana del campo. Ed allora? Meglio l'arabo insegnatomi dagli autisti di Kirani nei viaggi in Sahara. Alcuni por-

tatori hanno lavorato ai pozzi petroliferi e capiscono benissimo le parolacce, attributi maschili e non, con i quali infioriamo i discorsi.

Su una piana sabbiosa troviamo traccia del campo Speleo 1990 - CAI Ancona. Non ci sono grotte sul Biafo ed allora? Questi pazzi sono scesi di notte nei profondissimi **crepacci a stella**: sono inghiottiti ad imbuto, fortunatamente evidenti, che si aprono sull'ampia spianata in leggera pendenza che stiamo risalendo.

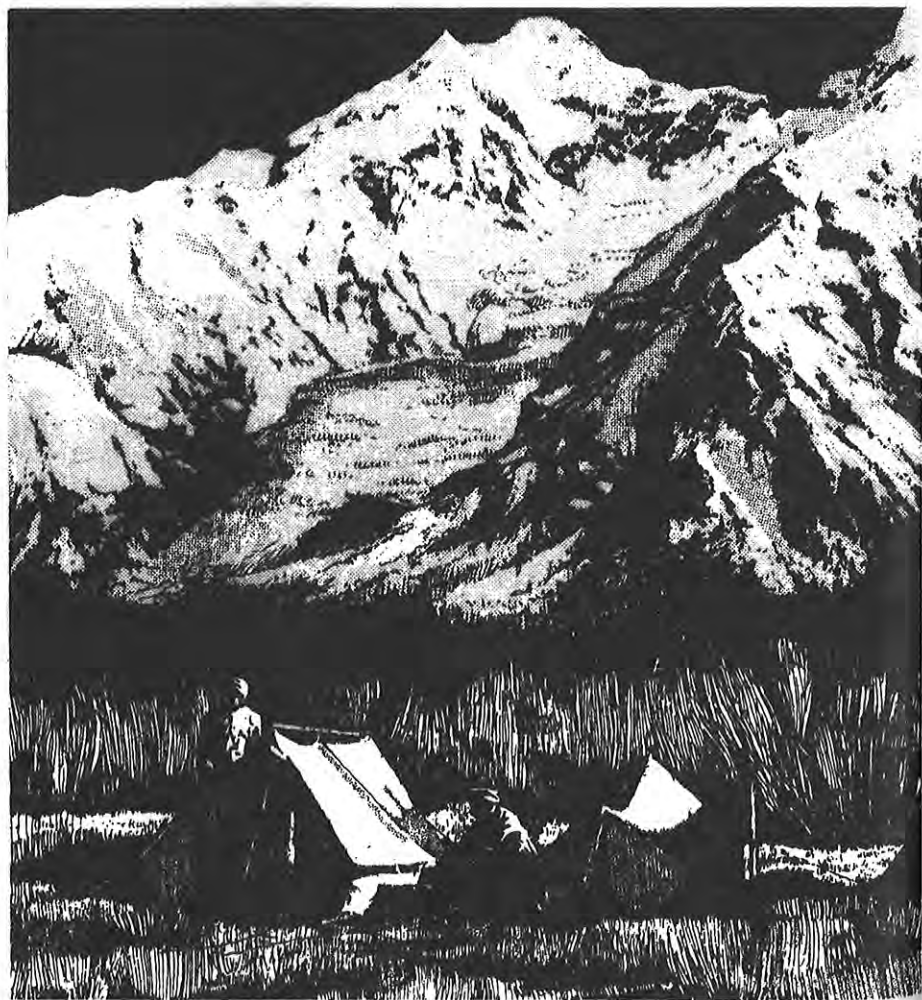
Dopo il campo alla confluenza del **ghiacciaio Phobsong** siamo costretti a sostare per il cattivo tempo in **località Baintha (m 4.200)** prima della **valle dei Latokh**. La neve copre tutto, le nuvole ci avvolgono.

Nella ovattata penombra dell'alba, favorito dalla nebbia, qualcuno si avvicina furtivo alla tenda di Agostino e rovescia i bidoni dell'attrezzatura. A tentoni esco dal sacco a pelo, cerco di aprire la lampo ghiacciata e mi

trovo faccia a faccia con un orso! Scacciato dalle urla, si allontana sdegnato con passo lento e dondolante, mostrando le terga ad Ago che nel frattempo ha recuperato la Pentax, e lasciandomi con la mantella completamente stracciata ed il rammarico di non averlo fotografato tanto ero terrorizzato.

Speravo di scorgere un orso dal collare, questo è invece un bell'esemplare fulvo. (Uno dei pochi incontri, oltre alle aquile, con la fauna di queste catene montuose. Sul Baltoro, dove l'esercito ha svolto battute di caccia a suon di kalashnikov, sono rimasti solo i corvi, gli altri animali si sono rifugiati sul Biafo. Ci devono essere anche numerosi ibex, come testimoniano corna e crani di animali appena abbattuti dai cacciatori.)

Il forte vento notturno fa vibrare i teli delle tende e porta via la perturbazione, spingendola verso il Sinkiang. Quando torna il sereno l'ambiente è ancor più maestoso ma i numerosi crepacci non sono più visibili.



BALTORO - BIAFO - HISPAN - 1991



Luciano Berni (CAI Brescia)
Enrico Donadini (AnM Bergamo)
Bruna Pastro (AnM Treviso)
Mauro Paganella (CAI TS - XXX Ottobre)
Piero Piazza (CAI Milano)
Dr. Luigi Pialorsi (CAI Brescia)
Agostino Rossi (CAI Macerata)
Paolo Zenatti (SAT Riva)
Marco Vasta (CAI Brescia) - Coordinatore
Asghar Khan - Liason Officer

Dobbiamo muoverci: non voglio che i portatori piantino qualche grana. Tiriamo fuori occhiali, corde, maglioni, tutto quello che abbiamo portato espressamente per loro in aggiunta a quanto procurato dall'agenzia e torniamo sul ghiacciaio. I **Latokh (m 7.145)** sono invisibili nelle nuvole ma il cielo è sempre più aperto. Ci leghiamo tutti. Impieghiamo quattro ore per raggiungere la confluenza con il **ghiacciaio Sim Gang**, che forma la parte meridionale del «**Lago di neve**» (m 4.500).

È impressionante! Inaspettato! Chilometri e chilometri di distesa bianca! Il Baltoro ci aveva stupito con la maestosità degli ottomila. Qui siamo punti persi in un mare bianco azzurrino. Attorno all'enorme bacino di neve le cime (**Sosbum Brakk, m 6.414; Lukpe Lawo Brakk m 6.593; Baintha Brakk, m 7.285**) formano una corona di ghiaccio puro! Altre quattro ore di salita dolce, costante ed un po' faticosa verso il passo. Lasciamo alle spalle il Sim Gang ora visibile in tutta la sua lunghezza. Per fortuna non dobbiamo gradinare per aiutare i portatori. Sprofondando oltre il ginocchio è Pierluigi a tracciare la pista. Quando gli do il cambio vengo subito richiamato nel gruppo: sono troppo grasso e pesante per stare davanti alla colonna a sondare la neve. Ad Asghar il merito di guidarci fra i crepacci, non sempre evidenti, insinuandosi fra i seracchi e cercando la via più facile e meno erta. Tutti abbiamo il fiatone, quaranta passi ed una sosta, altri quaranta ed una stanza. Ci alziamo lentamente in un paesaggio grandioso.

Il **passo Hispar (m 5.150)** è un pianoro largo due chilometri e lungo altrettanti. Due tanichette di bourbon compagno dagli zaini. In leggerissima pendenza scendiamo di quota e ci accampiamo a cinquemila metri. Per molti di noi è il campo più alto fino ad ora montato. Pestando la neve, approntiamo grandi spiazzoli per noi e per i grandi tendoni dei portatori. Il freddo cala subito, un gelo che attanaglia il viso e ti impedisce di stare con la testa scoperta. Mi consolo constatando che i portatori, accoccolati attorno ai fornelli distribuiti nei tendoni, stanno molto più al caldo di noi. È stata una giornata di sole accecante. Siamo letteralmente briciati: sia noi che i portatori abbiamo vesciche sul viso ed il medico compie il rituale giro dentro tutte le tende controllando lo stato di salute di ogni balti.

Ora le poche nuvole sono scomparse. Con un tramonto glorioso, il sole è calato portandosi via i suoi rosa ma una vaga luminosità rischiarata ancora il cielo ad occidente. Nell'aria trasparente e cristallina le stelle si accendono ad una ad una. Quassù a cinquemila, quasi a due terzi dell'atmosfera, non c'è pulviscolo e gli astri risplendono senza brillare su un fondale circolare che dio ha bucato con uno spillo. L'immensa cupola, prima blu ed ora nera, ci avvolge in tutte le direzioni. Le montagne attorno al passo, relativamente basse, non impediscono lo sguardo che spa-

zia da costellazione a costellazione ma che gelo star fuori dalla tenda, naso in su, a litigare per attribuire i nomi! Un vago chiarore, là verso est, preannuncia la luna che quasi piena balza fuori dal passo ed inonda il pianoro. Le stelle impallidiscono. Una mano invisibile cosparge con fine polvere di diamanti tutta la piana che riluccica. Poi il gelo vince la meraviglia e ci chiudiamo nelle tende fiduciosi nella giornata di domani.

Al mattino successivo partiamo in discesa alla garibaldina e... ci perdiamo nella nebbia. Procediamo per tentativi con grandi teleferiche sui ponti di neve. Percorriamo duecento metri in tre ore! Quando la nuvola si solleva ci troviamo su un salto largo quanto il ghiacciaio. Sono quasi cento metri di banchisa. Non possiamo calarci. I pendii laterali sono spazzati da impressionanti slavine, attorno a noi è un labirinto di seracchi. Strati su strati di panna e glassa formano infide fette di torta sulle quali ci avventuriamo come formiche non invitate ad un pic nic per giganti. Quattro sirdar partono veloci ed invadono una serie di ponti al centro del ghiacciaio che ci permettono (ma che paura...) di scendere sul ghiacciaio sottostante, bianco di neve e costellato da laghetti cobalto.

Verso nuovi orizzonti

La nostra avventura sul **ghiacciaio Hispar** dura quattro giorni: 65 chilometri di neve, ghiaccio e sfasciumi. Sentierini esposti sui pendii laterali e penosi attraversamenti delle confluenze del **ghiacciaio Khanibasa** (scende dal **Kanjut Sar, m 7.760**), del

Note tecniche

Partecipanti: Luciano Berni (CAI BS), dr. Luigi Pialorsi (CAI BS, medico del gruppo), Piero Piazza (CAI AP), Agostino Rossi (CAI MC), Enrico Donadini (SCAC Rovetta), Bruna Pastro (AnM TV), Mauro Paganella (XXX Ottobre), Paolo Zenatti (SAT Arco), Marco Vasta (CAI BS).

Liaison Officer: Asghar Khan (Karimabad).

Staff: 1 aiuto guida, 1 cuoco, 1 aiuto cuoco, 4 aiutanti.

Personale assunto: da 36 a 24 portatori (a scalare) di vari villaggi balti.

Durata: 37 giorni, 27 di trekking.

Difficoltà Baltoro: Escursionista Esperto. Salita 5-8 giorni di cammino, 4 in discesa.

Nessun pericolo oggettivo.

Difficoltà Biafo-Hispar: Escursionista Esperto con esperienza di ghiacciaio. 4 giorni in salita, 4-5 in discesa. Al passo, crepacci nascosti e non evidenti. Percorsi graduati con estrema regolarità, facile acclimatazione.

ghiacciaio Jutmau, del **ghiacciaio Pumarikish**. Camminare fra sassi, inghiottitoi, sfasciumi è spossante ed ogni volta ci attende una pericolosa salita sulla morena o sui pendii sabbiosi ed instabili. Spesso ci troviamo su passaggini esposti che in Italia non affronteremmo mai ed invece l'abitudine ha il sopravvento e camminiamo senza più preoccuparci. Dovremo anche portarci al centro del ghiacciaio Hispar per aggirare l'immissione del **ghiacciaio Kyang** (che scende dal **Distaghil Sar, m 7.885**) che è molto crepacciato.

Salti e sfasciumi spezzano le ginocchia ma la fatica è ben ripagata quando il sole fa scintillare tutta la catena che domina il versante opposto a noi. Classificata come una continuazione della **catena del Rakaposhi**, questa bastonata ci divide dalla valle di Arandu e dal **ghiacciaio Chogolungma**. La recente nevicata, coprendo le rocce, l'ha trasformata in un baluardo di cristallo.

Finalmente raggiungiamo la teleferica sottostante al **villaggio di Hispar (m 3.000)**, il pensiero corre agli agi ed alle mollezze che ci attenderanno a Karimabad. Ma quando le jeep ci prelevano dalla minuscola **oasi di Haru** già qualcuno tace silenzioso e triste ricordando i giorni sul ghiacciaio e chiedendosi quando potremo tornare, qui od altrove, purché via dalla pazza folla a camminare nella solitudine dei deserti di roccia e ghiaccio. È un tarlo che già comincia a rodere ma, per il momento, eccoci sulla **Karakorum Highway** fra turisti e torpedoni. Un breve soggiorno a **Karimabad**, nell'oasi degli Hunzakut, renderà meno doloroso il distacco dal Pakistan.

Anche quest'anno ho realizzato un sogno. Una grande traversata del Karakorum: «*L'ultima*» mi ero riproposto. Ora sono qui e già ho preso in mano le carte, ho riletto gli appunti. La fantasia si scatena, i pennarelli tracciano nuovi percorsi, l'agenda del 92 si riempie di crocette. Calcolo, ricalcolo e sommo i giorni di ferie. In fondo progettare un trekking è già cominciare a viaggiare! ■

Bibliografia

Marco Vasta, *Pakistan guida vissuta*, pag. 427, ed. Calderini, Bologna 1991 (ovviamente...).

M. Breuil, *La haute route del Karakorum. Rivista della Montagna*, n. 125, dicembre 1990. Ed inoltre: *Rivista Mensile Cai*, n. 3 1983, *Airone Montagna*, 1991; *Alp*, giugno 1991.